



N°1

Dicembre 2000

Lit 2.000 (€ 1,03)
Abbonamento annuale
Lit. 20.000 (€ 10,32)



COOPERAZIONE ITALIANA

Direttore
Ivano Barberini
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo

Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439355
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402

Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi

Stampa
Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
via di S. Costanza, 46 00198 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 516 del 28.11.2000

Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Salvi: si può approvare in tempi brevi il D.d.l. sul socio lavoratore

Dalle cooperative un contributo fondamentale alla crescita dell'occupazione

Lé nuove norme sul socio lavoratore, i riflessi della riforma dell'organizzazione dei ministeri, il ruolo della cooperazione nella riforma del welfare e il suo contributo all'occupazione. Sono i temi principali al centro dell'intervista con Cesare Salvi, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. La cooperazione attende da tempo una compiuta definizione normativa della figura del socio-lavoratore e delle cooperative di lavoro. L'iter parlamentare del disegno di legge in materia si è però interrotto per mesi. Qual è il vero motivo di tale ritardo? Si tratta solo di un ingorgo dei lavori parlamentari

o la difficoltà sta nel riconoscere appieno le caratteristiche particolari di una figura che assomma su di sé le funzioni del lavoratore e le responsabilità dell'imprenditore? "Stiamo operando affinché il disegno di legge sul socio-lavoratore venga approvato entro il termine di questa legislatura. Come è noto, la commissione Lavoro del Senato ha da tempo licenziato il testo. Si tratta di norme importanti che possono essere ulteriormente arricchite e definite nel corso della discussione in aula. Il nostro impegno va ora in questa direzione, dopo che abbiamo a lungo insistito perché fosse messo all'ordine del giorno dei lavori. Finalmente questo risultato è stato ottenuto, ritengo che il

Massimo Tognoni

testo possa essere approvato in tempi brevi. Le difficoltà, dunque, non sono state di merito, né ci auguriamo di incontrarle in aula, anche perché il testo in esame ben definisce la figura del socio-lavoratore, riconoscendo come prioritario il rapporto associativo".

La cosiddetta new economy offre opportunità di intraprendere ai giovani, anche in considerazione di una "creatività diffusa" patrimonio storico della società italiana. Lei crede che il modello cooperativo sia adatto per le nuove attività? In particolare, ritiene che la piccola società cooperativa possa

essere una formula appetibile per i giovani?

"Credo che il modello cooperativo possa rispondere efficacemente alle aspirazioni di giovani che vogliono cogliere le opportunità della nuova economia. Le società cooperative permettono infatti di intraprendere percorsi - in questo caso nelle nuove professioni - che vedano i giovani protagonisti e valorizzino il dinamismo e la capacità di aprirsi al nuovo che sono propri del movimento cooperativo".

La prossima legislatura sarà chiamata a dare attuazione alla riforma dell'organizzazione governativa. Rientra in questo ambito il passaggio delle competenze sulla cooperazione dal ministero del Lavoro al nuovo ministero delle Attività produttive. Lei condivide questo passaggio? E quale significato gli attribuisce? Crede che l'attività di vigilanza, anch'essa oggetto del trasferimento di competenze, possa subire modifiche importanti sul piano della qualità del controllo e dei criteri organizzativi?

"La riorganizzazione dei ministeri, con gli accorpamenti già previsti dalla legge, è finalizzata a una migliore operatività. La collocazione della cooperazione nel ministero delle Attività produttive porta con sé il riconoscimento dell'attività d'impresa della realtà della cooperazione, il suo ruolo nel nostro tessuto produttivo. Questo passaggio non dovrà tuttavia significare l'annullamento della peculiarità di questa forma di impresa, la sua funzione sociale che, ripeto, va mantenuta e rafforzata tanto più che oggi si fa forte l'esigenza di un mercato più giusto, che non ignori i valori e la solidarietà. Per quanto riguarda l'attività di vigilanza, indipendentemente da chi farà capo, per quel che mi riguarda dovrà essere potenziata, proprio a difesa della specificità dell'impresa cooperativa. Mi riferisco alla volontà, al mio impegno, di continuare a combattere contro le cosiddette "cooperative spurie" nelle quali è difficile ritrovare finalità mutualistiche. E non è un caso che il nuovo contratto integrativo del ministero del Lavoro preveda - a differenza del passato - la figura dell'ispettore della cooperazione, impegnato esclusivamente, a tempo pieno in questo compito".

Il ruolo dello Stato sta progressivamente diminuendo, anche nel campo della protezione sociale. Ci stiamo forse a via verso un modello americano o ci sono ancora spazi per un'originalità europea e, in parti-

colare, italiana? E quale contributo possono offrire la cooperazione e la mutualità al miglioramento complessivo dello Stato sociale?

"Non è vero che sta diminuendo. Il ruolo dello Stato sta cambiando, anche in virtù di un condivisibile processo federalistico. Questo - tuttavia - non deve tradursi in una minore protezione sociale. In primo piano c'è sicuramente il fronte dell'occupazione, ma resta la necessità di un impegno forte sul fronte dei servizi alla persona. Proprio di recente il nostro Parlamento ha licenziato la riforma del Welfare sociale, le cui norme erano vecchie di oltre un secolo. In questo ambito la cooperazione non solo può trovare un ruolo, ma può trovare nuove motivazioni allo sviluppo del suo stesso movimento".

La politica europea per l'occupazione sancita a Lisbona offre indicazioni per combattere la disoccupazione. Che contributo può dare il modello cooperativo in tale direzione?

"Un contributo fondamentale, come del resto già avviene visto che in due anni il settore cooperativo ha registrato un aumento di posti di lavoro del 25%. Ma grande e positiva è la funzione dell'impresa cooperativa sul versante della coesione sociale e dell'inclusione. E quanto ciò sia importante e di stretta attualità in un mondo sempre più globalizzato, lo dimostra il fatto che proprio all'inclusione la Conferenza dei ministri del Lavoro dei paesi del G8, che si è tenuta di recente a Torino, ha dedicato un'intera sessione. L'obiettivo per noi, come per il resto d'Europa, è quello di giungere alla società del pieno impiego. La strada è ancora lunga, ma stiamo andando nella giusta direzione: la diminuzione in un anno di un punto del tasso di disoccupazione conferma la progressiva crescita dei posti di lavoro in Italia. In una prospettiva di medio e lungo termine è dunque possibile rispettare il traguardo della società di pieno impiego che il vertice di Lisbona ha considerato raggiungibile entro il 2010. Nel Nord l'obiettivo è ormai quasi raggiunto. E' necessario, invece, un ulteriore sforzo per quanto riguarda il Mezzogiorno. Le buone notizie che continuano a giungere dal fronte del mercato confermano la validità delle scelte compiute nelle politiche del lavoro, ma segnalano anche la necessità di un ulteriore impegno per assumere il riequilibrio territoriale, la qualità del lavoro e la tutela dei diritti, come obiettivi fondamentali delle politiche governative".

Economia e socialità per un nuovo modello di sviluppo

Gli impegni che ci attendono

Riprende le pubblicazioni, dopo una prolungata assenza, Cooperazione Italiana, testata storica e organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue; con un nuovo formato, una veste sobria e una foliazione contenuta. Caratteristiche - crediamo - idonee a farne uno strumento agile che vuole parlare ai cooperatori e, insieme, ad un pubblico più vasto. L'intenzione è quella di proporre, di volta in volta, notizie e approfondimenti su aspetti e temi che, a vario titolo, interessano la cooperazione e ne segnano l'evoluzione, vista sia nella sua dimensione "interna" sia in rapporto all'esterno.

Stiamo vivendo una fase turbolenta, di contrasti profondi alimentati dalle tante contraddizioni del Paese, dalla fine della legislatura e dalla campagna elettorale più lunga della storia repubblicana. La società è percorsa da inquietudini, incertezze e paure dovute alla perdita di riferimenti anche sociali, amplificate dalla globalizzazione, ma anche dai fatti gravi del dissesto ambientale, dell'insicurezza alimentare e della criminalità nelle sue diverse espressioni. Si ripropone quotidianamente il tema del rapporto tra economia, impresa, sviluppo ed etica; del rapporto tra il nord e il sud del Paese; della necessità di costruire soprattutto nelle aree meridionali un tessuto positivo che favorisca la crescita economica e il progresso sociale, consentendo l'intervento delle imprese del centro-nord e lo sviluppo di quelle meridionali. In questo contesto assume un rinnovato e più alto valore l'integrazione sociale insieme all'etica ed alla qualità nella gestione dell'impresa. La cooperazione si trova, dunque, nella condizione di dover dare un contributo alla costruzione di un nuovo modello sociale e di uno sviluppo sostenibile, incentrato sulla coniugazione di economia e socialità.

Vi è una obbiettiva convergenza dell'interesse del Paese e quello dei cooperatori nel produrre le condizioni perché il sistema cooperativo sviluppi il proprio ruolo e colga le proprie potenzialità. Ci sono alcuni temi prioritari che attendono risposte congrue e tempestive: la legge sul socio lavoratore e la legge delega sul diritto societario. Ad essi si aggiunge

Ivano Barberini

il decollo dei progetti predisposti dalla cooperazione agricola nel quadro della programmazione contrattata e del protocollo siglato a suo tempo dalle Centrali cooperative con il governo Prodi.

Mentre va in stampa questo primo numero della Cooperazione Italiana, non sappiamo ancora se il disegno di legge sul socio lavoratore sarà discusso ed approvato dal Senato e quindi trasmesso alla Camera in tempo utile per l'approvazione nel corso di questa legislatura. Sarebbe grave ed incomprensibile se ciò non avvenisse.

Si tratta di un provvedimento indispensabile a garantire elementi di flessibilità importanti per la fase dello start up delle nuove cooperative e a dare un inquadramento normativo certo e al passo con i tempi alla figura peculiare del socio lavoratore. Il testo in discussione al Senato ha subito cambiamenti rispetto al testo predisposto dal governo e sul quale si era determinata una faticosa ma positiva convergenza sia delle Centrali cooperative sia dei sindacati.

È auspicabile che la discussione al Senato accolga quegli emendamenti che tendono a mantenere intatti alcuni aspetti di originalità della figura del socio lavoratore rispetto a quella del lavoratore dipendente. Ci conforta che su questo aspetto si sia speso anche il Governo, con alcune proposte di modificazione che saranno valutate dal Senato.

In ogni caso, l'iniziativa di Lega coop proseguirà anche quando il provvedimento sarà approdato alla Camera dei Deputati.

Cooperazione Italiana ritorna, insomma, con l'ambizione di offrire spunti di conoscenza, di riflessione e di dibattito sulla realtà della cooperazione in una fase complessa. Si inserisce in un panorama di pubblicazioni di alcune strutture territoriali e settoriali di Legacoop e sarà parte di un nuovo modo di comunicare basato sull'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione. La diffusione delle informazioni e delle conoscenze maturate nelle tante articolazioni del nostro sistema rappresenta un obiettivo di fondo cui vogliamo dedicare le migliori energie e capacità innovative.

Esiste una via percorribile per una riforma del welfare che, a fronte di una progressiva contrazione dell'intervento pubblico, riesca a soddisfare i bisogni sociali coniugando efficienza ed equità?

Una risposta affermativa giunge da Legacoop che ha presentato le proprie proposte, specificamente rivolte al sistema sanitario e assistenziale, nel corso di un convegno svoltosi a Roma il 17 ottobre, con la partecipazione del Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e dei Presidenti della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e della Regione Toscana, Claudio Martini. Nella relazione introduttiva, il Presidente di Legacoop, Ivano Barberini, ha sottolineato che "il mercato non può garantire, da solo, risposte adeguate" ed ha sostenuto la necessità di "politiche sociali che coinvolgano maggiormente i cittadini, facendone soggetti responsabili per la costruzione di una Welfare community, nel quadro di una sussidiarietà che valorizzi le risorse della società civile senza contrapporre al ruolo delle istituzioni pubbliche".

Una prospettiva che ha trovato un'importante conferma nell'impianto della legge quadro sull'assistenza sociale approvata definitivamente dal Senato il giorno successivo al Convegno.

"La cooperazione" -ha sottolineato Barberini- "può dare, insieme con altri soggetti pubblici e privati, un contributo di rilievo alla costruzione

Welfare: sanità e assistenza, le proposte di Legacoop

Massimo Tognoni

ne di un nuovo Welfare, soprattutto perché può coinvolgere gli utenti, entro logiche di autogestione e mutualità, nell'ampliamento dell'offerta, nella riqualificazione dei servizi e nell'aumento dell'efficienza generale del sistema".

Ma vediamo, in concreto, la proposta di Legacoop per il sistema sanitario e socio-assistenziale, articolata su quattro linee di intervento: servizi alla persona, politiche di sostegno alla domanda, integrazione sanitaria, cooperazione tra i medici di base.

Per quanto concerne i servizi alla persona, Legacoop intende promuovere la messa in rete, su scala regionale, delle strutture cooperative che operano nel campo della sanità e dell'assistenza in relazione a percorsi di prevenzione, cura, riabilitazione e inserimento sociale. La proposta prevede anche la realizzazione di strutture -attraverso un lavoro di co-progettazione con le Regioni, i Comuni e le ASL- per completare un servizio pubblico-privato in grado di soddisfare l'intero spettro delle esigenze territoriali. "Su questo terreno" -ha precisato Barberini- "occorre realizzare un sistema, imperniato sulla collaborazione pubblico-privato, che assuma i carichi che attualmente gra-

vano sulle famiglie dei portatori di handicap, attraverso una riqualificazione della spesa e dell'intervento pubblico, delle politiche di sostegno alla famiglia, dell'eliminazione di sovrapposizioni tra spesa pubblica e privata".

Servono poi, secondo Legacoop, adeguate politiche di sostegno alla domanda, rispetto alle quali la via del sostegno fiscale alla spesa delle famiglie per prestazioni di assistenza socio-sanitaria, imboccata dal Governo negli ultimi anni, costituisce un primo passo. "Adesso" -ha detto Barberini- "occorre favorire lo sviluppo di forme mutualistiche di domanda associata e di coperture assicurative per i bisogni di assistenza socio-sanitaria, attraverso forme adeguate di sostegno fiscale".

Non poteva poi mancare un'attenzione particolare alle fasce più deboli della popolazione -disoccupati, lavoratori precari e atipici- attualmente escluse dalle coperture assistenziali e sanitarie. La risposta, secondo Legacoop, sta nel rilancio di un sistema di mutualità imperniato sui meccanismi di solidarietà che consentano l'integrazione sa-

nitaria anche per tali fasce.

Nel campo più specifico della sanità, Legacoop punta sulle cooperative di medici di famiglia, ai quali la riforma attribuisce un ruolo rinnovato nella programmazione del lavoro dei distretti sanitari; ruolo che può essere garantito solo attraverso una loro presenza organizzata. "La cooperativa" -ha detto Barberini- "può costituire lo strumento migliore per promuovere lo scambio di esperienze, l'integrazione delle professionalità, la copertura territoriale e la specificità delle risposte". In concreto, Legacoop propone di realizzare, attraverso reti cooperative, i Centri di monitoraggio (ASL, Enti Locali, cooperative di medici e cooperative sociali) con l'obiettivo di avere un controllo costante, di consigliare l'assunzione a carico della struttura delle situazioni più gravi, di aggiornare assunzioni e dimissioni, di promuovere tra i cittadini una cultura nuova e solidale in materia e di sviluppare iniziative di coesione sociale.

Gli interlocutori istituzionali presenti al Convegno hanno espresso, ciascuno con sottolineature specifiche, apprezzamento e condivisione per la proposta Legacoop. In particolare, il Presidente del Con-

siglio ha sottolineato che quello dal Welfare state alla Welfare community "è un passaggio cruciale" e, richiamando le esperienze di autoorganizzazione dei cittadini, ha evidenziato il valore della cooperazione e della mutualità.

"La cooperazione non la inventano le leggi, la inventano gli esseri umani, che attraverso la cooperazione rispondono a loro bisogni", ha detto Amato, che ha poi aggiunto: "la mutualità è uno strumento irrinunciabile per consentire di avere prestazioni a livelli elevati e di avere ulteriori prestazioni oltre a quelle essenziali".

Il Presidente del Consiglio ha quindi sostenuto la necessità di superare consolidati pregiudizi ideologici, indicando la strada di un nuovo Welfare dove i servizi sanitari e assistenziali possano essere erogati anche da soggetti privati, con il vincolo del rispetto degli "standard essenziali di prestazione" prestabiliti dallo Stato.

"In questo quadro" -ha detto Amato- "siamo oggi in grado di recuperare quel che di positivo, di vitale, di insostituibile c'è nella cooperazione tra i pazienti e gli utenti e nell'organizzazione mutualistica di questa cooperazione".

Un riconoscimento importante e alla base, c'è da augurarselo, di un ruolo crescente per il futuro.

Gli interventi di Giuliano Amato, Ivano Barberini ed altri documenti sono nel sito www.legacoop/chi-siamo/documenti/documenti.htm

Sanità e assistenza, i "casi" Lombardia e Toscana

Sintesi dell'intervento di **Roberto Formigoni**,
Presidente Regione Lombardia

"Protagonismo delle forme di aggregazione della società e autonomia piena dell'Ente locale"

Ridisegnare il welfare significa riaffermare il primato della società civile, delle diverse forme di aggregazione -famiglie, associazioni, cooperative e mutue- perché possa esprimere da protagonista la domanda e indirizzare il sistema. In questa accezione va intesa la sussidiarietà che comporta anche il pieno riconoscimento del ruolo degli Enti locali nelle scelte di programmazione della spesa e degli interventi.

Su queste linee, e con gli obiettivi di contenimento e qualificazione della spesa pubblica e di appropriatezza delle prestazioni, abbiamo impostato la Riforma sanitaria regionale (L.31/97) basata sul principio dell'accreditamento che permette alle strutture -pubbliche o private- che rispettano gli standard di qualità fissati dalla Regione, di fornire prestazioni a carico del SSN, introducendo elementi di competitività positiva. Ma abbiamo anche chiesto al Governo la devoluzione alla Regione delle competenze in materia sanitaria: ciò significa la possibilità di fissare in piena autonomia le regole di finanziamento del sistema, ma anche l'assunzione della responsabilità finanziaria, per la parte di spesa che dovesse superare le quote fissate dal Fondo sanitario nazionale. Questa è la strada del federalismo nel quale crediamo: un federalismo delle responsabilità. Nel campo dell'assistenza, ci siamo mossi nella stessa direzione con alcune leggi innovative fra cui quella per le politiche regionali sulla famiglia del 1999 che ha dato proprio alle famiglie il compito di presentare progetti per il finanziamento regionale.

Sintesi dell'intervento di **Claudio Martini**,
Presidente della Regione Toscana

"Il ruolo strategico dell'Ente locale per un federalismo solidale"

La riforma del welfare sarà il terreno privilegiato su cui si giocherà il futuro del federalismo solidale. Una scommessa per la quale la Toscana si propone come laboratorio di innovazione e come un'esperienza che, specie per le politiche della salute, ha raggiunto risultati di grande rilievo. Quella della Toscana è stata una esperienza di riforma che ha saputo coniugare una migliore efficienza dei servizi con un contenimento della spesa. Siamo riusciti ad utilizzare al meglio il metodo del dialogo tra istituzioni e componenti sociali. Un metodo che produrrà risultati importanti anche a livello nazionale se le Regioni riusciranno a dialogare meglio fra loro. La riforma del welfare è un punto importante del federalismo a condizione che l'accresciuta autonomia e responsabilità delle Regioni sia finalizzata a costruire progetti comuni, e a riequilibrare i livelli territoriali, non a disarticolare le reti di servizio nazionali. In Toscana, l'incidenza della spesa ospedaliera su quella sanitaria è scesa dal 56% nel '95, al 40% nel '99. Il tasso di ospedalizzazione è sceso dal 167 per mille al 153. Tra il '96 e il '99 il day-hospital è cresciuto del 147% e i giorni di degenza sono calati del 13,3%. I posti letto sono passati da 24.000 a 16.000, consentendo di impiegare il 5% delle risorse per altri servizi.

Cooperative fra medici, buone le prospettive di sviluppo

Laura Lupo

Rappresentano un fenomeno nuovo nel panorama della sanità italiana e in quello del mondo cooperativo e mutualistico. Sono le cooperative fra medici di medicina generale e pediatri; un'esperienza, nata nel 1995 in Lombardia e a Cesena, che si è diffusa in tutta Italia e oggi conta 50 cooperative -che associano circa 2000 professionisti- la metà delle quali aderiscono ad ANCST-Legacoop.

Se la medicina in forma associata, di gruppo, è una realtà presente da decenni, la comparsa della impresa cooperativa, nella medicina di primo livello, è relativamente recente per ragioni legate all'evoluzione normativa e politica. Solo tre anni fa (L.266/97, art.24) è venuto meno il vincolo giuridico all'esercizio in forma associata delle libere professioni, vincolo più formale che sostanziale, giacché per i medici associati in cooperativa non viene meno il rapporto fiduciario e di responsabilità individuale con i pazienti, né la convenzione con il SSN. La cooperativa fra medici ha piuttosto l'obiettivo e la titolarità per gestire e fornire in forma associata, servizi, sedi, strumenti e personale per lo svolgimento delle attività ambulatoriali, di garantire un presidio medico anche di notte e nei giorni festivi, e di offrire una vasta gamma di prestazioni integrative e complementari.

Del resto, già la Riforma sanitaria del '92 (L.502) prevedeva "forme graduali di associazionismo medico", mentre la legge di modifica 229/99 indica specificamente (art.8) l'opportunità di "regolare la partecipazione dei medici a società anche cooperative"; infine l'accordo collettivo nazionale dei medici di medicina generale, dell'ottobre scorso, mette in risalto il ruolo delle forme associative e cooperative e prevede incentivi economici per premiare qualità e ampiezza delle prestazioni.

Questi riconoscimenti formali creano le premesse per lo sviluppo del settore e ampliano le possibilità di impostare programmi di attività coordinata con le strutture territoriali sanitarie e sociali del servizio pubblico, in particolare nell'ambito dei distretti sanitari istituiti di recente. Tali programmi, che "costituiscono una delle principali finalità delle imprese cooperative fra medici" -precisa il responsabile del settore, Gianfranco Piseri, della presidenza di ANCST-Legacoop- "sono, in molte aree, un'esperienza consolidata: riguardano principalmente la gestione di strutture e percorsi terapeutici alternativi al ricovero, attraverso assistenza ambulatoriale e domiciliare guidata, l'educazione e la prevenzione".

La forma cooperativa si presenta quindi come uno degli strumenti per dare una risposta qualificata al dilemma della politica sanitaria e socio-assistenziale: la riduzione dei costi e degli sprechi, senza rinunciare al principio base del welfare.

Un aspetto questo, sottolineato dal Presidente del Consiglio che, intervenendo al convegno di Legacoop dedicato al Welfare, ha definito "straordinaria l'esperienza dei medici di base, perché è un anello di congiunzione". "Il medico di base" -ha detto Giuliano Amato- "fa parte, per definizione, del sistema sanitario pubblico, ma è direttamente legato con la comunità, perché è il primo a diretto contatto coi pazienti e, quindi, può indirizzare meglio, da un lato, la domanda, dall'altro l'organizzazione pubblico-privata o comunitaria della risposta ai bisogni dei cittadini".

La cooperativa dei medici di medicina generale si propone anche come un importante raccordo fra servizi sanitari e socio assistenziali, attraverso una rete di coordinamento tra

i diversi soggetti che trova negli strumenti informatici un supporto essenziale. La maggior parte delle cooperative di medici hanno aderito, infatti, ad un Consorzio unitario (Concooperative e Legacoop) il Consorzio Sanità, che associa 30 cooperative di medici con circa 1500 professionisti. Il Co.S., oltre ad attività di promozione per le cooperative, fornisce una rete informatica e telematica che consente di gestire servizi di aggiornamento per i medici, servizi di telemedicina e telesoccorso, e di fornire alle strutture sanitarie pubbliche gli strumenti per monitorare la situazione sul territorio e per seguire con continuità terapeutica patologie a lungo decorso, fino al trasferimento a distanza, con inserimento diretto in cartella clinica, dei dati diagnostici e terapeutici dei pazienti.

E' possibile in questo modo, monitorare tempestivamente situazioni a rischio, ma come si supera il problema della segretezza professionale? "I dati raccolti e trasmessi alle strutture sanitarie attraverso la rete telematica" -precisa il dottor Alberto Aronica, presidente della Cooperativa medici Milano Centro e responsabile del settore Telemedicina del Co.S.- "sono protetti da un codice analogo a quello bancario e pertanto giungono in forma non identificabile ai terminali delle strutture sanitarie pubbliche; con questo sistema è possibile realizzare, a costi molto contenuti, quel progetto che è stato molte volte annunciato, a livello istituzionale, ovvero la carta elettronica sanitaria". "La gestione informatizzata dei dati - aggiunge - punta a risolvere un problema determinante per la riduzione della spesa: la previsione di Bilancio e la programmazione degli investimenti e degli interventi da parte di Ministeri e di Enti locali".

Maggiori informazioni sul Consorzio Sanità nel sito www.cos.it

Ermafroditi e terze vie cercansi

Il mondo della cooperazione interroga e si interroga sul suo futuro

Interviste a Giulio Tremonti, Franco Gallo, Stefano Zamagni e Ivano Barberini

Giancarlo Bosetti

È stata per me una sorpresa ed una sfida. Incontrare esperti ed economisti per discutere del futuro della cooperazione sembrava un lavoro di ordinaria amministrazione. Sollevando il coperchio, ho trovato invece una situazione ad altissima temperatura. Il mondo delle imprese cooperative sta in questo periodo affrontando il problema del suo destino, della forma da dare al proprio futuro in una fase di passaggio, di crisi - come sostiene con grande efficacia Zamagni - nel senso più pieno ed esistenziale della parola: la cooperazione cerca se stessa, vuole ritrovare le ragioni forti della propria esistenza nelle condizioni attuali dell'economia, in cui un regime di implacabile competizione mette in tensione le finalità costitutive dell'impresa cooperativa, la sua stessa identità. Nei mesi scorsi le polemiche politiche che hanno opposto in Italia maggioranza e opposizione a proposito di conflitto di interesse hanno chiamato in causa - qui sì in modo molto ordinario e ordinariamente retorico - l'esistenza della cooperazione, in particolare le "cooperative rosse", vale a dire la Lega delle cooperative, quasi che questa fosse un corrispettivo speculare e assimilabile alla anomalia delle televisioni di Berlusconi. Se così fosse, basterebbe alla Legacoop gettarsi nel battage propagandistico e giocare la sua partita polemica, né più né meno di quello

che faranno i vari segmenti del composito schieramento del centrosinistra. Ma basta sollevare, appunto, il coperchio per accorgersi che dentro il mondo cooperativo c'è in ebollizione ben di più di qualche punzecchiatura tra i poli. Le interviste qui raccolte aiutano a capire la natura di questa ricerca sul futuro più di qualsiasi premessa. E' una ricerca che deve trovare una difficile quadratura tra ragioni diverse e spesso confliggenti: solidarietà ed efficienza, lavoro e capitale, coesione e competizione, mutualità e grandi dimensioni di impresa. Ne troverete qui di ossimori, di "cotto e di crudo", come sostiene, ironizzando ma non troppo, lo stesso Giulio Tremonti, responsabile per l'economia del Polo delle Libertà, o di "schizofrenie" tra soci cooperatori e soci capitalisti, tra vari tipi di mutualità "altruistica" (come la definisce Franco Gallo), "di sistema", "verso terzi", di mix di regimi fiscali diversi applicati a sezioni diverse del capitale. E il presidente della Legacoop Barberini fa bene ad affrontare il problema mettendo in rilievo i dilemmi cruciali che stanno di fronte alla sua organizzazione, anziché minimizzarli o nascondarli. Ma è dentro questo perimetro di ossimori che si deve ballare alla ricerca di una soluzione al problema di un futuro per una coo-

perazione che voglia rispondere alle finalità sociali delle sue origini rimanendo dentro il gioco dell'economia con le sue regole. E d'altra parte la "quadratura del cerchio" (coesione sociale, sviluppo economico, libertà) non è, anche nella versione ormai classica di Ralf Dahrendorf, la chiave per affrontare non solo i problemi cooperativi ma quelli dell'intera politica economica e sociale della nostra epoca? E' probabile che dobbiamo adattarci, per la cooperazione a venire, all'idea di una faticosa combinazione di fattori, un cammino costellato di irrocervi e, meglio, di ermafroditi, se necessario (ma che altro sono le "terze vie", i neoliberalismi sociali o le socialdemocrazie liberali, di cui le nuove politiche riformatrici non possono fare a meno, se non ermafroditi?) pur di non perdere i benefici di socialità che la cooperazione può dare non solo ai suoi attori diretti ma alla collettività intera. Le moderne economie individualistiche, alle quali per niente vorremmo rinunciare, nel loro cammino di ormai molti decenni, insieme ai vantaggi di libertà e benessere che hanno disseminato nel mondo sviluppato, hanno anche frammentato e diviso la società, reso più separate le persone, impoverito la dimensione sociale della solidarietà. Mentre si invoca lo sviluppo del settore non-

profit dell'economia, sarebbe davvero curioso rinunciare a uno strumento sociale, già dotato di solide gambe economiche, come la cooperazione.

LE DOMANDE

- 1) La cooperazione è spesso oggetto di polemiche tra gli schieramenti politici. Crede che il tema delle politiche verso la cooperazione sarà materia di conflitti in futuro?
- 2) Quale futuro auspica per le società cooperative in generale e come pensa si possano inserire nella sempre più intensa competizione economica mantenendo caratteri e funzioni distinte dalle aziende private?
- 3) Crede che, come è stato qualche volta sostenuto, le cooperative che acquistano grandi dimensioni perdano la loro funzione specifica? In altri termini, se sono grandi non sono più cooperative?
- 4) Lei esclude che vi sia una forma in cui capitali terzi possano entrare nelle società cooperative? E che cosa pensa della possibilità di quotarle in borsa?
- 5) Lei vede differenze importanti nella politica verso la cooperazione tra un governo di centrosinistra e uno di centrodestra.

Tutte le interviste sono state realizzate da Giancarlo Bosetti (ha collaborato Michela Gentili)

Giulio Tremonti

"Quale regime fiscale? Faremo come in Europa"

1) Cooperazione tra destra e sinistra.

Se volessi ironizzare, direi che si tratta di "inneres Erlebnis", di conflitto interiore. Seriatamente, penso e spero di no. Il tasso di polemica in essere all'interno del nostro sistema politico ed economico è già troppo alto.

2) Competizione e caratteri originari.

Riformulo la domanda: un futuro grande, o un futuro in grande? Tanto per essere chiari: la piccola dimensione è strutturalmente locale e, per questa ragione, sostanzialmente fuori dalla competizione. Su questa scala, la cooperazione non ha problemi. Credo proprio che possa continuare ad esistere senza grossi problemi, conservando tutta la sua positiva specificità. Non solo. Ragionando in termini "glocal", alla ricerca di un necessario equilibrio o sintesi tra globale e locale, la cooperazione, che è parte storicamente strutturale del paesaggio sociale ed economico italiano, va in specie conservata e preservata. Problemi veri di competizione si pongono

solo salendo di scala. Ma questo ci porta ad un altro ordine di riflessioni.

3) Le dimensioni.

Non sono particolarmente esperto in più o meno sofisticate "ontologie" giuridiche. Credo comunque che il problema si ponga essenzialmente in questi termini: la grande cooperativa, che opera su vasta scala, e perciò come dite voi compete sul mercato, quanto meno sul mercato europeo, se anche resta una cooperativa, perché si ipotizza che la "quantità non fa la qualità", può conservare un regime speciale, o deve avere un regime normale, perché il regime speciale altera a suo favore il meccanismo concorrenziale? Posto in questi termini, mi pare che il problema non sia tanto italiano, quanto e soprattutto europeo. È questo infatti un caso in cui la sovranità nazionale cede a quella dell'Unione Europea. È dunque in sede europea o comunque sulla base dei principi europei, prima di tutto, che si deve analizzare la "ragionevolezza" di un regime differenziale, causa di una poten-

ziale o reale alterazione concorrenziale.

4) Capitali terzi e Borsa.

È una ipotesi complessa, la cui soluzione dipende tra l'altro anche da quanto sopra e cioè dall'Europa. Credo che sia piuttosto difficile avere, come mi pare che si dica proprio nella "patria" della cooperazione, insieme il "cotto e il crudo". Finora il regime di relativo favore fiscale è stato configurato un po' come una contropartita, rispetto alla preclusione di accesso al mercato dei capitali. Se la scelta economica è espressa nel senso di spingere anche le cooperative nella direzione del mercato finanziario e del "go to public", e può anche essere una scelta fattibile e positiva, ci si dovrebbe sforzare di trovare, tutti insieme, un equilibrio diverso e nuovo.

5) Governo del Polo, Governo dell'Ulivo.

La politica del centro destra sarà una politica "europea" o comunque conforme allo standard europeo.

Franco Gallo

"Questa quadratura si può fare così"

1) Sulla prima domanda.

I conflitti sul tema della cooperazione sono destinati a permanere se l'assetto normativo riguardante le cooperative rimarrà quello - abbastanza ambiguo - attuale e se, soprattutto, da parte dello schieramento politico di centro destra si insisterà nella radicale critica "ideologica" dalla vigente disciplina delle cooperative di grandi e medie dimensioni. Alla base di queste posizioni c'è la tendenza, discutibile, a ricondurre la cooperazione alle sue dimensioni originarie ottocentesche e, quindi, ad attribuire alle imprese cooperative un ruolo residuale, di nicchia, in settori in cui le imprese capitalistiche non operano. L'idea che ne è alla base è quella della mutualità limitata alle cooperative che operano esclusivamente a favore

dei soci e che svolgono la loro attività essenzialmente con l'apporto degli stessi. Così ragionando, da una parte, si fa evidentemente la chiara scelta politica - eversiva dell'attuale assetto - di non ritenere valido lo schema dell'impresa cooperativa con riguardo a quelle aziende di grandi dimensioni che operano nel mercato in condizioni di concorrenza e, dall'altra e di conseguenza, si nega che possano rientrare nello schema mutualistico quelle cooperative basate sulla dimensione imprenditoriale. E ciò anche nel caso in cui tali cooperative soddisfano pienamente le specifiche condizioni di mutualità previste dalla legge civile e fiscale. Si rigetta quindi la stessa idea della cooperazione intesa come rafforzamento della "proprietà sociale" e si nega in ogni caso antistoricamente la c.d. "mutualità altruistica" e

cioè quella mutualità che assicura, oltre al vantaggio dei soci cooperatori, anche la stabilità, la continuità e il consolidamento dell'impresa cooperativa in sé in cambio della rinuncia da parte dei soci stessi ai corpi diritti proprietari di cui godono invece i soci capitalisti.

2) Sulla seconda e terza domanda.

E' agevole individuare in termini economici e giuridici la distinta funzione ed i particolari caratteri delle imprese cooperative rispetto alle altre società. Se - come ritengo - la cooperazione non deve rientrare nei ranghi della "mutualità delle origini", ma può fondarsi anche su una mutualità che trascende la situazione personale del socio per allar-

garsi verso la "proprietà sociale", è evidente l'opportunità di applicare il regime cooperativo anche alle società cooperative di grandi dimensioni. Sono contrario, in altri termini, ad imporre limiti dimensionali di operatività e a ridurre la loro funzione a quella di una struttura non profit operante solo nella gestione di alcuni servizi sociali o socio-sanitari e, tutt'al più, per l'inserimento nel lavoro di persone svantaggiate. Sono convinto che il fatto che i soci operatori, nel perseguire fini mutualistici sia interni che altruistici, rinuncino volontariamente agli utili, ai capital gains e, in genere, a tutti quei diritti di cui godono i soci capitalisti sia più che sufficiente a giustificare la veste cooperativa e, nella maggior parte dei casi, gli attuali regimi di detassazione degli avanzi di gestione: l'importante è che tali regimi siano diretti a incentivare forme di accumulazione patrimoniale indivisibile finalizzate allo sviluppo dell'occupazione e ad assicurare una continuità aziendale.

Il problema non è dunque quello di operare discriminazioni tra grandi e piccole cooperative negando alle prime, per il solo fatto della loro dimensione, il diritto di continuare a rivestire la forma cooperativa. Né è quello di vietare l'assunzione della forma cooperativa con riferimento allo svolgimento di certe attività e non di altre. Il problema è solo quello di individuare con precisione i casi in cui la società cooperativa fuoriesce

dall'attività mutualistica in senso stretto e, quindi, non ha titolo per fruire delle agevolazioni fiscali o, se ne fuoriesce solo parzialmente, di quali e quante agevolazioni fiscali può fruire. Se si fosse d'accordo a ridurre il problema entro questi termini rinunciando a quelle asprezze polemiche che la presente congiuntura pre-elettorale purtroppo fa presagire, sono sicuro che una soluzione di esso potrebbe trovarsi agevolmente secondo le linee che andrò ad esporre nelle risposte alla quarta e quinta domanda.

3) Sulla quarta e quinta domanda.

La mia risposta è positiva e consegue da quelle stesse disposizioni - contenute nei progetti attualmente all'esame del Parlamento - relative alla riforma del diritto societario e, in particolare, alla revisione della materia concernente le cooperative. Tali disposizioni, infatti, consentono di costruire un sistema in cui la società cooperativa può incrementare il suo capitale anche con l'apporto di terzi. Esse si propongono innanzitutto di "valorizzare l'istituto del ristorno, assicurando criteri di determinazione trasparenti e coerenti con il principio di chiarezza del bilancio".

Ora, mi pare indubbio che strumento necessario per la valorizzazione del ristorno e per la trasparenza dei criteri di determina-

zione non può che essere la separazione dei risultati della gestione con soci (che determina l'ammontare dei ristorni) dall'attività con terzi (dalla quale soltanto derivano gli utili).

Tale separazione produrrà un diverso trattamento fiscale degli avanzi di gestione, che rimarranno intassabili se portati a riserva indivisibile, e degli utili, che saranno invece tassabili per la parte corrispondente alla remunerazione del capitale dei soci finanziatori. Sono convinto che la possibilità offerta dai progetti parlamentari di creare risorse destinate alla remunerazione del capitale di rischio apportato dai soci finanziatori e di tenere distinte a tal fine l'attività verso terzi da quella verso soci costituisce lo strumento più idoneo per attuare una maggiore capitalizzazione delle società cooperative e, nello stesso tempo, è la migliore via d'uscita per superare quelle posizioni critiche di cui stiamo discutendo dirette a limitare l'uso dello strumento cooperativo da parte delle imprese di grandi dimensioni.

Se questa linea fosse seguita ho l'impressione che, facendo essa venir meno i vantaggi fiscali riguardo ai proventi derivanti alle grandi imprese dall'attività verso i terzi, farebbe anche venir meno in gran parte le strumentali ragioni di ostilità che le forze politiche di centro destra hanno manifestato verso le cooperative di grandi e medie dimensioni.

Stefano Zamagni
"Solidarietà ed efficienza Matrimonio che si deve fare"

1) Cooperazione tra destra e sinistra

No, non penso proprio, anche se i rischi della strumentalizzazione a fini di bassa cucina politica sono sempre in agguato. Voglio credere che quello delle politiche verso la cooperazione resti un tema trasversale, un tema che vada oltre gli schieramenti politici trattandosi di questioni che chiamano in causa le categorie della libertà e della democrazia economica, come illustrerò nelle risposte alle domande successive.

2) Competizione e caratteri originari

L'inverarsi della democrazia in una società avanzata come è ormai la nostra, porta con sé una domanda di socialità che va attentamente interpretata e soddisfatta se si vogliono scongiurare effetti perversi di grande portata. Come ha scritto M. Walzer a proposito della democrazia, "ad essere virtuosa è l'attività e lo spirito che l'anima e la infonde più che il semplice risultato [del processo democratico], il quale è anzi spesso decisamente insoddisfacente". Gli estimatori acritici del mercato come istituzione sociale dimenticano che è proprio l'espansione egemonica e totalista di quella sfera di relazioni che costituisce l'economia for profit a consumare, lentamente ma inesorabilmente, quell'insieme di norme e di convenzioni sociali che sono la vera precondizione per uno sviluppo duraturo e socialmente sostenibile. Ecco perché non possiamo fare a meno di quel serbatoio di principi che sono a fondamento dell'economia sociale, quale è espressa in massimo grado dall'impresa cooperativa. D'altro canto, se non si vuole vanamente tentare di bloccare il progresso, occorre individuare di volta in volta gli strumenti più opportuni per favorire l'aumento dimensionale e l'adeguamento alle nuove situazioni di mercato dell'impresa cooperativa. Ma questo non può avvenire a scapito dell'identità della formula cooperativa. Identità significa ciò che rimane sempre lo stesso, il medesimo, pur all'interno di un processo di trasformazione, anche profonda. Dunque, l'identità non può subire mutamenti, altrimenti non sarebbe più identità. Occorre ricordare che le motivazioni che danno al principio di socialità, quale esso è realizzato nell'impresa cooperativa, sono motivazioni la cui gratificazione è almeno altrettanto legittima di quella del profitto. E dunque la società decente nel senso di A. Margalit non deve impedire a priori - vale a dire a livello di assetto istituzionale e di ordinamento giuridico- la crescita e la diffu-

sione delle prime ad esclusivo vantaggio delle seconde, come oggi sta stoltamente avvenendo.

3) Le dimensioni

Non ci sono ragioni cogenti per le quali una cooperativa non possa e, pertanto, non debba aspirare a diventare un'impresa anche di grandi dimensioni. Anzi, se la difesa delle ragioni della libertà esige - come ritengo - che il pluralismo venga realizzato non solo nella sfera del politico - il che è ovvio - ma anche in quella dell'economico, allora pluralista, e perciò democratica, è l'economia nella quale trovano posto più principi di organizzazione economica - da quello della ricerca del profitto a quello di mutualità, a quello di redistribuzione - senza che l'assetto istituzionale prevalente privilegi l'uno o l'altro di questi principi. Invero, in una società autenticamente liberale è la competizione effettiva tra soggetti diversi di offerta, vale a dire tra tipologie diverse di impresa, a stabilire i modi di fornitura delle diverse categorie di beni e servizi. In altri termini, la competizione di cui tanto si mena vanto, oggi, non può limitarsi ai soli prodotti finiti oppure ai risultati finali dei processi di impresa, ma deve estendersi anche ai modi in cui quei prodotti o quei risultati sono ottenuti.

Ora, sappiamo che quella cooperativa è un'impresa che - a differenza dell'impresa di tipo capitalistico - deve essere in grado di soddisfare congiuntamente un duplice vincolo: quello della solidarietà, declinata nella forma specifica del mutualismo e quello dell'efficienza gestionale. Se ci volgiamo alla storia del movimento cooperativo, possiamo riscontrare che, in certi periodi, il vincolo della solidarietà ha fatto aggio su quello dell'efficienza e ciò nel senso che il valore della solidarietà finiva con il costituire la ragione necessaria e sufficiente per l'esistenza della cooperativa stessa. La novità dell'oggi, è che una solidarietà - nel caso in questione, una mutualità - che non riuscisse a coniugarsi con l'efficienza sarebbe destinata a scomparire, dal momento che i cittadini non sono più disposti a sopportare i costi di un modo non efficiente di vivere e di realizzare la solidarietà. In questo preciso senso si può dire che la solidarietà o è efficiente o non sarà. Ecco perché il problema della crescita dimensionale d'impresa non può essere eluso, né a fortiori accantonato, dalla cooperativa. Sarebbe privo di fondamento scientifico sostenere che l'impresa cooperativa, solo perché tale, non dovrebbe considerare seriamente l'opzione di espandersi al di là di una determinata soglia.

4) Capitali terzi e Borsa

Il problema da affrontare è se l'obiettivo del miglioramento del piano industriale e, più in generale, del rafforzamento della posizione strategica sul mercato giustificati l'adozione da parte della cooperativa del modello della holding cooperativa, oppure l'accesso alla borsa. Quanto a dire, la domanda cui dobbiamo cercare di rispondere è se il fine giustifichi le conseguenze. Non v'è nulla di ingiustificabile, di per sé, nell'uso del capitale di rischio in aggiunta al capitale di debito per conseguire il fine dell'irrobustimento dell'impresa. Piuttosto, dobbiamo domandarci se le conseguenze derivanti dalla scelta di un simile strumento non siano tali da generare una sorta di eterogenesi dei fini: l'annacquamento, fino alla graduale scomparsa, della causa mutualistica che - non lo si dimentichi - costituisce la stessa ragion d'essere dell'impresa cooperativa.

L'argomento accolto dai sostenitori della proposta evocata dalla domanda poggia sui seguenti punti. a) Le disposizioni di legge successive alla Basevi non vietano l'esercizio indiretto dell'attività industriale mediante il controllo su una società partecipata e pertanto il conferimento d'azienda non è di per sé causa di scioglimento della cooperativa per l'impossibilità da parte di questa di raggiungere il proprio scopo. b) D'altro canto, i soci continuano a rimanere tali, perché se esiste la cooperativa (punto a) è ovvio che esistano i soci, anche se costoro cessano di essere soci-lavoratori per trasformarsi in lavoratori subordinati. c) Infine, dal momento che la cooperativa gestirà la partecipazione azionaria nel rispetto pieno delle regole mutualistiche, la causa mutualistica che si sostanzia nella limitazione degli utili (pratica del ristorno) continuerà a sussistere anche successivamente alla cessione d'azienda.

Duplici è la critica che rivolgo a tale argomento. In primo luogo, non è vero che i soci ad operazione avvenuta, conserverebbero inalterata la loro identità: dapprima costoro sono soci-lavoratori, poi diventano una sorta di soci-finanziatori, del tipo di quelli previsti dalla L.59/92. Non solo, ma post-factum la medesima persona fisica si troverebbe ad assommare in sé due figure affatto diverse: quella di lavoratore dipendente che, in quanto tale, percepisce un salario dalla S.p.A. e quella di socio della cooperativa che, in quanto "comproprietario" indiretto della S.p.A., riceve a fine esercizio la quota parte dei profitti da quest'ultima lucrati. Cosa c'è che non va in tale assetto schizofrenico? C'è che le due categorie di reddito non solo hanno natura diversa - la prima è un reddito da lavoro; la seconda è

un reddito da capitale – ma soprattutto presentano un diverso grado di rischio. Cosa ne sarebbe di quei soci che, una volta diventati lavoratori dipendenti, a seguito di un qualche processo di ristrutturazione aziendale, venissero lasciati a riposo dalla S.p.A. perché giudicati esuberanti rispetto alle esigenze del ciclo economico? Che senso avrebbe continuare a chiamarli soci della cooperativa (holding) se costoro non possono più tutelare o difendere il proprio posto di lavoro, quella difesa che, in origine, rappresentò la causa del loro libero coesistere in cooperativa?

In altri termini, come si potrebbe continuare a parlare, per usare il linguaggio giuridico, di "gestione di servizio al socio"? Sappiamo, dalla letteratura economica sull'impresa cooperativa, che funzione obiettivo di quest'ultima non è la massimizzazione del profitto, come è il caso per l'impresa capitalistica, ma la massimizzazione del cosiddetto dividendo sociale, definito dalla differenza tra ricavi e costi (non comprensivi però del costo del lavoro) diviso per il numero dei soci. Il che significa che mentre nell'impresa di capitali il profitto è un residuo che finisce nelle mani dei proprietari dell'impresa e il salario è un vincolo, nell'impresa cooperativa è vero esattamente il contrario: la remunerazione dei detentori del capitale è un vincolo e il dividendo sociale è un residuo.

La seconda critica cui sopra facevo riferimento è che non è vero che lo scopo mu-

tualistico si materializza nel solo ristorno ovvero nella sola limitazione degli utili. Assai più rilevante nel definire tale scopo è la reciprocità di prestazioni che va ad instaurarsi tra i soci della cooperativa. Infatti, un conto è lavorare come dipendente, altro conto è lavorare come imprenditore di se stesso. Quanto a dire che il processo lavorativo viene valutato dal soggetto che vi partecipa non solo per il risultato economico-finanziario cui esso conduce, ma anche – e spesso soprattutto – per le modalità espressive con le quali esso si svolge. La cooperativa è una forma di impresa connotata dal fatto che i suoi membri sono portatori di bisogni specifici – nel caso della cooperativa di produzione e lavoro si tratta del bisogno di co-imprenditorialità; nel caso della cooperativa di consumo si tratta del bisogno di vedere soddisfatti i diritti del cittadino in quanto consumatore; e così via – bisogni che i soci ritengono, secondo la loro libera valutazione, di poter soddisfare al meglio proprio siglando il patto associativo. Un punto è certo: il socio della cooperativa non può mai essere, solamente, un mero finanziatore. Tanto è vero che per ribadire il carattere di eccezionalità rispetto alla regola, la legge 59/92 ha dovuto normare ad hoc la figura del socio finanziatore. In definitiva, la cessione d'azienda da parte di una cooperativa di produzione e lavoro, nella misura in cui trasforma i soci-lavoratori in soci-finanziatori, finisce con lo snaturare, cioè con il mutare la natura dell'impresa

cooperativa. E ciò a prescindere dall'ammissibilità o meno, sotto il profilo giuridico, dell'operazione.

5) Governo del Polo, Governo dell'Ulivo

Se si pensa che un governo di centro sinistra abbia come obiettivo prioritario la riduzione delle ineguaglianze economiche e sociali come condizione ineludibile per dilatare gli spazi di libertà di scelta dei soggetti, allora ci si deve attendere che nell'agenda di un tale governo trovino spazio politiche volte a riconoscere e a sostenere, con adeguati schemi di incentivo, la forma dell'impresa cooperativa. Non si dimentichi, infatti, che contrariamente a quanto molti pensano, non vi è un solo tipo di competizione e dunque non vi è una sola nozione di efficienza. In letteratura economica si distinguono tre diverse forme di competizione: posizionale, relazionale e di solidarietà. E a ciascuna di queste corrisponde una ben definita nozione di efficienza.

Ebbene, la scelta del mix desiderato delle varie forme di competizione per una determinata società è operazione eminentemente politica, non tecnica. Non può esservi un qualche algoritmo cui demandare il compito di decidere se si deve avere più competizione posizionale o viceversa. E' a questo livello decisionale che ultimamente si misura la cifra politica del governo del paese.

Ivano Barberini
"Vogliamo crescere e competere. Mantenendo le nostre radici"

Ivano Barberini è presidente della Lega delle cooperative dal maggio 1996. La Legacoop, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, associa 11.000 cooperative dei vari settori, la Fimiv (federazione delle mutue), l'Unipol e consorzi nazionali e territoriali. Nel complesso i soci sono quasi 5.000.000, gli addetti oltre 250.000 per un volume di attività economica di circa 60.000 miliardi di lire: numeri che rappresentano la metà della consistenza del movimento cooperativo italiano organizzato.

In una fase che precede un possibile cambio di governo, il tema della cooperazione è oggetto di contrasti nel dibattito politico. Il mondo cooperativo attraversa un momento di riflessione intorno alle strategie di sviluppo e al suo futuro: la competizione economica, la new economy e la globalizzazione dei mercati impongono la crescita delle conoscenze e delle competenze, nuovi strumenti di azione e richiedono più capitali di rischio e mezzi finanziari per gli investimenti.

D'altra parte queste novità scuotono la struttura cooperativa con le sue radici e la sua vocazione mutualistica. Qualcuno intanto, come ha fatto per esempio Sergio Romano, ha equiparato le "cooperative rosse", cioè proprio quelle che fanno capo alla Legacoop, al conflitto di interessi di Berlusconi, come se fossero una presenza impropria sulla scena e imbarazzante per il centrosinistra come Mediaset per il Polo. Abbiamo chiesto a Ivano Barberini che cosa pensa di queste critiche.

E' d'accordo, presidente, con certi paragoni?

Certamente no. Ma, vede, dovremmo cercare di prescindere dalle vicende elettorali e politiche del momento. Il fatto è che stiamo assistendo da anni ad un attacco alle imprese cooperative, e in particolare a quelle aderenti a Legacoop. E dobbiamo riuscire a neutralizzarlo. La visione della cooperativa come un'impresa che beneficia di indebiti privilegi, semplicemente non corrisponde al vero. In Italia e nel mondo le cooperative hanno bisogno di mettersi al passo con la competizione senza "demutualizzarsi" e senza perdere la loro funzione originaria. Per rimanere se stesse, senza negarsi la possibilità di agire sul mercato, le cooperative di maggiori dimensioni devono risolvere numerosi problemi di ordine strategico. Questa è la sfida su cui si gioca la partita con le forze politiche e con gli istituti di legge.

Cooperazione non vuole dire sinistra?

No. La cooperazione è una forma di impresa economica che non si identifica con la sinistra. È quello che la storia ha prodotto.

Ma le origini storiche non sono di sinistra?

La cooperazione moderna è nata in Inghilterra nella prima metà dell'Ottocento come prodotto del socialismo utopistico. In Italia la prima cooperativa di cui si ha memoria ha origine nel 1854 su basi simili. Negli anni seguenti lo sviluppo della cooperazione ha avuto anche il sostegno dei conservatori e dei liberali che la consideravano uno strumento per sottrarre il consenso dei ceti meno abbienti al partito socialista e al marxismo. A partire dall'ultimo decennio del 19° secolo, la dottrina sociale della Chiesa ha rafforzato la spinta del movimento cattolico alla cooperazione. Si è andati avanti con un'unica organizzazione cooperativa fino al 1919, quando è avvenuta la divisione della Legacoop con la costituzione della Confcooperative. I filoni sono, quindi, da una parte cattolico e, dall'altra, socialista e laico-liberale; a partire dal dopoguerra si è sentita l'influenza del partito comunista. È indubbio che la cooperazione, come tale, è interprete, in senso generale, di valori propri dell'umanesimo socialista e della dottrina sociale della chiesa, anche se, sul piano dell'organizzazione sociale e delle caratteristiche imprenditoriali, è accettata o sostenuta da differenti ispirazioni politiche e adottata come funzione di servizio da imprese ordinarie.

Qual è il messaggio che vorrebbe lanciare al Polo?

Che pretendiamo di essere riconosciuti da tutte le forze politiche per quello che siamo: una realtà sana e laboriosa, una parte dell'Italia che funziona frutto del coraggio, della passione e della competenza di generazioni di cooperatori. Non ci sono soltanto buoni propositi per il futuro. C'è una storia centenaria, e recente, a testimoniare l'utilità sociale della cooperazione e l'imprenditorialità dei suoi soci e dirigenti. Legacoop è un'associazione di cooperative con una propria identità e autonomia. Quello che non può esserci chiesto è la neutralità. Vogliamo essere partecipi della costruzione di un nuovo modello sociale con il contributo di idee derivanti dall'esperienza e dallo sviluppo del

sistema cooperativo. Dal punto di vista politico la Legacoop sostiene la riunificazione delle centrali cooperative, che è una soluzione coerente con la vera natura dell'impresa cooperativa e indispensabile nel nuovo contesto socio-economico. Insieme intendiamo rafforzare, a destra come a sinistra, una concezione non marginale della cooperazione. Su queste basi siamo sempre disponibili al confronto con tutte le organizzazioni sociali e con le forze politiche fuori da qualsivoglia logica di schieramento.

Perché il mercato possa essere davvero libero ed efficace strumento di produzione di ricchezza e benessere, occorre che sia veramente pluralista e garantisca perciò l'accesso ad imprese con finalità differenti, sia di lucro sia mutualistiche. Le imprese con finalità di lucro e quelle con finalità mutualistiche e di servizio devono utilmente coesistere e interagire nel mercato, in una sfida competitiva giocata sulla capacità di produrre sia valore economico, sia valori sociali.

È importante creare le condizioni per una competizione ad armi pari, dando opportunità di crescita alle imprese cooperative come a quelle ordinarie. Sia la destra che la sinistra devono sintonizzarsi su questo punto: noi non cerchiamo privilegi, ma misure coerenti con le specificità cooperative.

L'accenno all'efficienza mette in luce due aspetti in tensione delle imprese cooperative: natura originaria, mutualistica e non profit, da una parte e le grandi dimensioni, il fabbisogno di accedere al mercato di capitali, la competitività dall'altra. Come si tengono insieme questi due lati della faccenda?

Se vuole competere sul mercato l'impresa cooperativa deve crescere in dimensioni: questo è indubbio, anche se le cooperative cercano di sopperire ai limiti di grandezza attraverso la costruzione di una rete di reciproco sostegno che è in parte complementare e in parte alternativa alla via delle grandi fusioni. Oltre ai limiti di capitalizzazione, però, esistono vincoli legislativi. C'è un insieme di questioni che attendono al superamento, come dice Franco Gallo, di quell'ambiguità della legislazione che non consente di sfruttare fino in fondo le potenzialità dell'impresa cooperativa. Non bisogna dimenticare che le cooperative assolvono oggi ad una funzione di interesse generale: il loro inserimento sul territorio le mette in grado di agire nelle comunità locali, creando una maggiore partecipazione democratica che

accresce la competitività del sistema paese e sviluppa una risposta che si contrappone al processo di globalizzazione dominato dalle multinazionali. C'è un interesse generale, dunque, a costruire una rete di imprese cooperative in quanto agenti di sviluppo territoriale, capaci di accrescere la consapevolezza sociale sia nel protagonismo imprenditoriale sia in quello economico.

Tutto questo comporta costi e vincoli che la cooperativa, a differenza degli altri tipi di impresa, è chiamata a sostenere e che devono essere riconosciuti e risolti con misure adeguate.

Ma come risolvere il problema del bisogno di capitali necessari alle imprese cooperative? Se i capitali vengono dal mercato, chiedono ovviamente di essere remunerati. E come si combina questo con la logica di una cooperativa che non divide gli utili?

Per quanto riguarda il ricorso a capitali esterni, dobbiamo partire dalla considerazione che vi sono norme già comprese nella legislazione vigente. La legge 59 del '92 ha inserito due istituti, il socio sovventore e le azioni di partecipazione cooperativa, con l'obiettivo di rafforzare la capitalizzazione delle cooperative. In realtà nessuno ha la foga di inserire altri soci oltre a quelli fondatori; il nodo vero è riuscire a mantenere e a rafforzare i requisiti mutualistici della cooperativa. In un contesto di competizione crescente, questo è realmente possibile se si creano le condizioni per cui la cooperativa non sia posta di fronte all'alternativa tra fuoriuscita dal mercato e perdita della propria distintività.

E su questa quadratura del cerchio ci sono delle proposte in campo?

Le proposte che si stanno discutendo, a partire dal disegno di legge delega sul diritto societario, disciplinano la contiguità di un socio cooperatore con un capitalista, l'uno con prevalente interesse al servizio, l'altro con interesse alla remunerazione di capitali. La Legacoop ha avviato una riflessione sul modo in cui si esprimono le diverse forme di mutualità: verso i soci in senso stretto, verso il sistema cooperativo e verso i terzi. Alla mutualità interna, quella verso i soci, si affiancano, infatti, una mutualità di sistema - che trova espressione nel fondo mutualistico al quale sono destinati il 3% degli utili delle cooperative e tutte le riserve di una cooperativa che si scioglie - e una mutualità verso terzi: cioè estesa a tutti i consumatori e i cittadini.

Tuttavia, dobbiamo discutere a fondo questi aspetti essenziali dell'impresa cooperativa in modo da individuare un modello che ri-

sulti corretto ed efficace sul piano sia economico che sociale.

Non è facile far convivere le ragioni istituzionali, fondative e collaborative della cooperativa con la ricerca di mezzi per competere sul mercato. Qualcuno afferma che verrà fuori qualcosa di misto: un ermafrodito. Ci sono alternative?

L'impresa cooperativa è nata per gestire le contraddizioni, a volte persino utopistiche. Il vero problema da risolvere è la crescita delle imprese per realizzare meglio, in un'ottica di medio-lungo periodo, le finalità mutualistiche, nell'ambito di un contesto in cui sono enfatizzate le economie di scala. Questo è lo sforzo che stiamo compiendo. Ben vengano i suggerimenti che concorrono a trovare le migliori soluzioni. La nostra è una proposta che va ulteriormente elaborata. L'obiettivo, come dicevo, è di evitare la demutualizzazione delle cooperative.

La via ipotizzata è complessa, problematica e va discussa a fondo per farla corrispondere alle reali esigenze di sviluppo delle cooperative. Hanno senso i dubbi nel momento in cui ci troviamo di fronte ad interrogativi non sciolti. In tutta Europa stiamo assistendo a fenomeni di demutualizzazione in alcuni settori cooperativi. Tremonti stesso afferma, nella intervista che le ha concesso per la nostra rivista, che la politica del centro destra sarà una politica "conforme allo standard europeo", ma non si può parlare di una realtà unificata perché ogni paese europeo possiede una legislazione specifica. In Italia si è definito un patto tra Stato e cooperazione: lo Stato riconosce la non tassabilità di quegli utili ai quali i soci rinunciano per sempre. Le nuove proposte tendono a non modificare questo tipo di concezione e ad incentivare il ritorno ai soci e l'indivisibilità delle riserve. Oggi il punto è riuscire a garantire la conservazione e lo sviluppo di questo patrimonio indivisibile e intergenerazionale, che rappresenta una condizione di longevità delle cooperative. La facoltà di inserire capitali esterni è una possibilità da offrire alle cooperative che ne abbiano assoluta necessità, considerando peraltro che essi concorrono a produrre ricchezza: si gioca non a dividere la torta, ma ad ampliarla. Occorre tenere presente che il disegno di legge Mirone consente di ampliare la sfera dell'autonomia statutaria, in modo che ogni impresa, nel rispetto di regole generali, possa adottare quelle più confacenti al proprio ruolo e al proprio sviluppo. Questa scelta è molto importante anche per collegare le differenti specificità settoriali della cooperazione.

Non va poi dimenticato, quando si ragiona sul trattamento fiscale e sul vantaggio competitivo delle cooperative, che spesso le cooperative -oltre a pagare le tasse sugli uti-

li che dividono- sopportano costi maggiori delle altre imprese.

Se anche si consentiranno alle cooperative condizioni di più favorevole accesso al mercato dei capitali rimangono vincoli decisamente superiori a quelli delle altre forme di impresa. Tanto da far ritenere ad alcuni osservatori della realtà cooperativa che gli impedimenti allo sviluppo rimangono non compiutamente risolti.

Perché dice che le cooperative hanno costi maggiori delle altre imprese?

Ma perché l'impresa cooperativa deve far fronte a spese che l'impresa ordinaria non ha. Una cooperativa che ha come missione quella di educare i consumatori, di proteggerli o di difendere la salute e l'ambiente, investe in attività di partecipazione e di formazione cifre che qualsiasi impresa concorrente non stanzierebbe mai e che hanno un'incidenza rilevante sugli utili.

Concludendo, qual è il bello della missione cooperativa per la società italiana?

Perché dovremmo essere contenti che la cooperazione si sviluppi e si rafforzi? Ci faccia capire.

L'impresa cooperativa è nata e cresciuta dando la possibilità di intraprendere a soggetti che altrimenti non avrebbero potuto farlo. Questa è una funzione che non è finita e lo stiamo vedendo in tutti i campi, da quelli più "maturi" a quelli più nuovi, come l'attività sociale e l'assistenza alle persone. L'impresa cooperativa aiuta a stare insieme, anche se spesso risulta difficile farla nascere perché presenta oneri e condizioni non di chiaro vantaggio per chi la fonda. Ad ogni modo, soprattutto fra i giovani, la cooperativa è un'occasione per lavorare insieme, è una realtà che trasmette e socializza la conoscenza. Inoltre, il sistema cooperativo ha dimostrato di saper risolvere molte crisi aziendali laddove, attraverso l'impegno dei soci e di una rete di solidarietà, è riuscito a salvare imprese in difficoltà e con esse migliaia di posti di lavoro. I cantieri di Livorno, ad esempio, si sono rilanciati attraverso la forma cooperativa. La Legacoop è naturalmente sensibile a quello che la corporate governance sta proponendo in chiave di democrazia cooperativa, di controllo del management, di modernizzazione del rapporto tra socio, cooperativa e società. L'utilità della cooperazione per il nostro Paese è stata ampiamente dimostrata nella storia degli ultimi 50 anni. Sono convinto che questa utilità sia valida oggi e per il futuro, purché le cooperative abbiano la possibilità di cambiare salvaguardando insieme la loro missione sociale e la capacità di competere sul mercato.



IL FONDO PENSIONE COOPERLAVORO È OPERATIVO

COOPERLAVORO, il Fondo Pensione destinato ai soci lavoratori e ai dipendenti delle cooperative di lavoro, è diventato operativo. Gli iscritti sono oggi 10.000.

COOPERLAVORO è uno dei nuovi Fondi Pensione previsti dalla riforma delle pensioni e ha lo scopo di assicurare agli iscritti un trattamento pensionistico integrativo di quello pubblico, che garantisce oggi un grado di copertura significativamente inferiore rispetto al passato.

COOPERLAVORO è promosso da AGCI, Confcooperative, Legacoop unitamente a CGIL, CISL, UIL. Per informazioni potete rivolgervi presso la vostra Legacoop territoriale oppure direttamente al Fondo 06 44292994 o visitare il sito-web www.cooperlavoro.it

FINANZA & MERCATI

Il mese di ottobre si sta confermando anche quest'anno molto turbolento per i mercati azionari. Secondo il calendario fisiologico degli investimenti finanziari, l'inizio dell'autunno ha questa strana proprietà di accumulare le tensioni e le preoccupazioni rimaste so-
spite durante l'anno, fino a creare momenti di vero e proprio "panic selling".

I motivi di cautela in effetti non mancano: l'aumento del prezzo del petrolio (triplicato in poco più di un anno), il nuovo rischio di esplosione della

polveriera medio-orientale, la caduta senza fine dell'Euro, la frenata degli utili per i titoli tecnologici, il timore che il rallentamento dell'economia americana sfoci in una recessione. Si tratta di elementi che ci trasciniamo già dall'inizio dell'estate: quello che è cambiato, diciamo negli ultimi due mesi, è l'attesa degli investitori relativamente al quadro economico internazionale ed alla valutazione dei titoli tmt (telefonia, media e tecnologia).

Fino al luglio scorso, la crescita mondiale dell'economia nel triennio 2000-

2003 era vista in rapida accelerazione su ritmi superiori al 4%; in questo contesto il rialzo dei tassi da parte della Fed aveva un impatto positivo sui mercati finanziari in quanto smorzava le attese di inflazione sul lungo termine. L'insistente rialzo del prezzo del petrolio - tuttavia - ha dato la prima spallata all'ottimismo generale. Nonostante la minore incidenza percentuale del greggio tra i fattori produttivi del settore manifatturiero - rispetto agli anni '70 -, resta l'importante effetto diretto sui consumi tramite il rialzo del prezzo dei carburanti. Questo ha costretto gli economisti a limitare le previsioni di crescita economica. Nel frattempo in Europa la caduta dell'Euro ha costretto la Bce a proseguire la politica di restrizione monetaria, azzerando di fatto la possibilità che il Vecchio Continente possa sostituire gli Stati Uniti nel ruolo di locomotiva dell'economia mondiale.

Gli occhi restano quindi puntati sul mercato americano, in particolare su quello azionario, visto che la forte propensione al consumo dei cittadini statunitensi poggia in misura ri-

levante sulla ricchezza finanziaria. Qui entrano in gioco i titoli tecnologici: ai primi segnali di rallentamento degli utili (c.d. profit warning), il metodo di valutazione dei titoli che prevede la proiezione all'infinito della redditività corrente ha provocato il crollo delle quotazioni, mentre nel più ristretto settore internet/telefonico le esigenze di finanziamento degli investimenti ha portato molte aziende sull'orlo della crisi finanziaria.

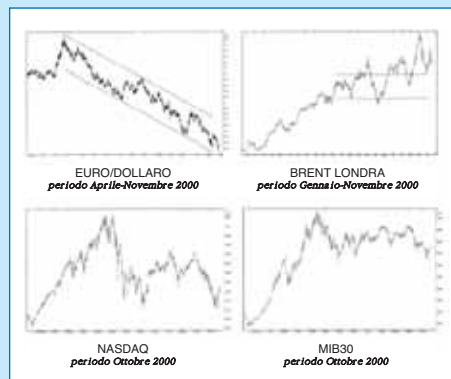
Tutto ciò premesso, possiamo pensare che la descritta turbolenza dei mercati azionari resti confinata al mese di ottobre? Se stiamo al quadro economico, la risposta può essere senz'altro affermativa. Sul fronte-petrolio è lo stesso presidente della Fed A. Greenspan a tranquillizzarci quando osserva che l'aumento del greggio sta impattando in modo limitato i prezzi al consumo e - cosa ancora più importante - non sta modificando le aspettative inflazionistiche a lungo termine. Altrettanto

favorevole appare, secondo noi, l'interazione del settore tecnologico con l'economia dei paesi sviluppati: che non significa prevedere un ritorno dei titoli "tmt" ai massimi dell'anno, ma considerare come la new-economy sta filtrando nel tessuto economico generale. Il punto è proprio questo: dobbiamo renderci conto che la rivoluzione tecnologica degli anni '90 non si limita alla creazione di un nuovo settore di aziende (c.d. internet-companies) ma rappresenta un radicale mutamento del modo di fare affari per tutte le altre imprese. Significa avvolgere il prodotto tradizionale in un involucro di servizi il cui valore aggiunto per il cliente arriverà a sovrastare quello del contenuto puramente industriale. In termini occupazionali, significa la creazione di molti più posti di lavoro (stimati 10 mln per i paesi del G7 in tre anni) di quanti ne possa distruggere la meccanizzazione di alcune funzioni. Nel caso degli Usa, se questo lo associa-

mo ad un tasso di disoccupazione che già adesso sfiora i minimi storici, possiamo ritenere che i consumatori saranno in grado di assorbire anche momentanee flessioni della ricchezza finanziaria.

In Europa, dove invece la ricchezza finanziaria è meno importante per spiegare la propensione al consumo delle famiglie, è più rilevante l'impatto che la tecnologia riuscirà a svolgere sul mercato del lavoro. La presenza di un tasso di disoccupazione ancora superiore al 9% (più del doppio di quello americano) rappresenta una capacità produttiva inutilizzata la cui liberazione rappresenterebbe un meccanismo di creazione di ricchezza di cui gli Stati Uniti non possono materialmente disporre. ■

a cura di
FINCOOPER
con la collaborazione
dell'Ufficio Gestione
di Simgest S.p.A.
Site Fincooper
www.fincooper.it



UE: Carta dei diritti, un primo passo verso l'Europa dei cittadini

Il processo di unificazione europea, avviato 50 anni fa da Robert Schuman come

Lucia Fusco
Legacoop - Ufficio di Bruxelles

iniziativa di pace, ha comportato in primo luogo l'adozione di misure di carattere essenzialmente economico, estese successivamente all'ambito sociale. Oggigiorno, l'Unione europea viene anche definita "spazio di libertà, sicurezza e giustizia", al centro del quale va posto l'individuo, il cittadino. In tale contesto, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea rappresenta una pietra miliare del processo di integrazione. Con la sua elaborazione si è inteso formalizzare il patto fondante di un'entità politica nuova e originale, nonché dare espressione ad un'identità costituita su base volontaria, "cooperativa", democratica e non violenta. Persone aventi gli stessi diritti e doveri sviluppano sentimenti di appartenenza e di identità comune. La vicinanza ai cittadini contribuirà inoltre a far sì che il singolo non percepisca tali norme come regole imposte dall'alto, sulla cui mancata osservanza incombe la minaccia di sanzioni, bensì accetti di rispettarle come dovere personale.

La Carta, basata sui concetti di etica, morale e solidarietà, non si limita a enunciare diritti e doveri, ma costituisce un sistema di valori. Essa può contribuire a far sì che la cittadinanza dell'Unione non sia più vista astrattamente come la somma di tutte le cittadinanze nazionali, bensì come un più concreto valore aggiunto. La Carta comporta altresì che ciascun cittadino eserciti i propri diritti in uno spirito di responsabilità, nel quadro di una società civile fondata sul dialogo e sul rispetto reciproco dei diritti e delle libertà.

L'annuncio della preparazione di una Carta europea dei diritti fondamentali ha suscitato aspettative e speranze che non devono essere deluse. Gli abitanti dell'Europa comprenderanno e accetteranno meglio una "Europa dei cittadini" qualora sappiano di possedere diritti che possono far valere e doveri da rispettare.

In questo modo la Carta acquista, oltre alla

anche uno strumento per consentire ai cittadini europei di partecipare più attivamente all'Europa e renderli maggiormente consapevoli dei loro diritti: è per questo motivo che essa dovrebbe trovare applicazione sia nel quadro del Trattato sull'Unione europea sia in quello dei Trattati comunitari.

L'inserimento di diritti e principi sociali nella Carta non comporta in alcun modo il conferimento all'Unione europea di competenze che essa già non detenga. Significa soltanto che gli atti delle istituzioni dell'Unione o degli Stati membri adottati nel campo di applicazione del diritto comunitario non debbono costituire misure che comportino la diminuzione del livello già ottenuto di realizzazione dei principi e rispettare l'esigenza di non discriminazione, in particolare nell'attuazione dei diritti sociali.

Sebbene la Carta sia rivolta agli organi dell'Unione e non agli Stati membri nel quadro delle loro competenze, questi ultimi saranno tenuti a rispettare i principi in essa sanciti ogniqualvolta applicheranno, attueranno o trasporranno il diritto comunitario. La Carta deve quindi oltrepassare i limiti di una proclamazione solenne e costituire un vero impegno politico, sociale e civico che assume ulteriore rilevanza sia in vista del prossimo allargamento sia nel quadro della globalizzazione.

Ma la Carta avrà vita solo se saranno trovate procedure per la sua applicazione. Il Consiglio informale di Biarritz ha fatto un primo, importante passo, seguito dall'approvazione da parte del Parlamento europeo. Spetterà alla presidenza svedese, di turno nel prossimo semestre, pronunciarsi sul suo valore giuridico e sulla reale apertura di una fase costituente. ■

Il testo integrale della Carta su
www.lega.coop.it/chisia/mo/documenti/documenti.htm

rilevanza giuridica, anche una notevole importanza politica e culturale. La Carta dovrà perciò essere

Fincooper: il bilancio si chiude con un utile di 410 milioni

È stato approvato il bilancio dell'esercizio 1999/2000, che chiude con un utile di 410 milioni, risultato positivo per il terzo anno consecutivo, a conferma della continuità del processo di consolidamento e di recupero di efficienza messo in atto da Fincooper, particolarmente apprezzabile perché ottenuto nonostante andamenti dei mercati finanziari difformi dalle generali attese, che hanno ridotto il contributo reddituale di uno dei principali settori, quello dei titoli di stato, in cui Fincooper ha sempre operato.

Il rapporto tra costi di struttura e margine di contribuzione derivante dall'attività con i soci è invece ancora migliorato, a fronte di una crescita dell'operatività con i soci stessi, che conferma l'importanza del Consorzio come intermediario di flussi finanziari e la sua stabile presenza nell'economia cooperativa.

La società, nel ringraziare i soci per la costante e rinnovata fiducia espressa nei suoi confronti, continua nell'impegno di ricercare i migliori standard qualitativi nell'erogazione dei servizi a costi sempre più contenuti.

Piccole società cooperative: un fenomeno in forte crescita

I risultati del primo Rapporto dell'Ufficio Studi di Legacoop

Distribuite in misura prevalente e perfettamente simmetrica nel Nord e nel Sud del Paese, attive preva-

Paola Petrucci
Legacoop - Ufficio Studi

lentemente nel campo della ricerca e delle professioni, con un numero medio di 5 soci ed una sottoscrizione media di capitale sociale pari a poco più di 3 milioni a socio.

Sono alcuni dei dati essenziali contenuti nel primo Rapporto sulle 456 piccole società cooperative aderenti a Legacoop, curato dall'Ufficio Studi. Introdotta nell'ordinamento giuridico italiano nella seconda metà del 1997 dalla cosiddetta legge "Bersani" (266/1997), la piccola società cooperativa - costituita da un numero di soci variabile tra un minimo di tre e un massimo di otto e con adempimenti semplificati - costituisce uno strumento efficace per la creazione di nuove imprese.

Lo testimonia la dinamica della costituzione di piccole cooperative. Delle 456 censite nel Rapporto, ben 93 hanno aderito a Legacoop nel primo quadrimestre dell'anno in corso, a conferma del trend già evidenziato nel 1999: una cooperativa su tre si costituisce in forma di piccola società cooperativa.

Sul totale delle 456 psc aderenti a Legacoop, 358 (pari al 78,5% del totale) sono quelle nate direttamente come piccole cooperative. La loro distribuzione geografica vede al pri-

mo posto il Mezzogiorno (con 154 piccole cooperative), seguito dal Nord (137) e dal Centro (67). Il settore di attività di gran lunga prevalente (19%) è quello delle attività di ricerca e altre attività professionali. Per quanto riguarda la base sociale, il Rapporto indica in 2.123 i soci complessivi di tutte le 456 piccole cooperative (con una media di 5 soci a cooperativa) e rileva una sottoscrizione di capitale di rischio pari a poco più di 3 milioni di lire a socio, con una propensione ad investire maggiore nel Nord (4 milioni e 593 mila lire) rispetto al Centro (2.035.000 lire) e, soprattutto, al Sud (1.940.000 lire).

Infine, il fatturato e l'occupazione. Poiché lo sviluppo delle psc è molto recente e una parte considerevole si è costituita solo nel corso del 1999 e nei primi mesi del 2000, i dati disponibili sul volume di fatturato prodotto e sul numero degli occupati coinvolti nei processi produttivi si limitano a 165 psc che hanno redatto il bilancio anche per l'esercizio 1998. Esse sviluppano, complessivamente, una produzione di 62 miliardi e occupano 584 addetti; una netta maggioranza non supera la soglia di 300 milioni di fatturato. ■

Magiori informazioni nel sito
www.lega.coop.it/chisia/mo/documenti/documenti.htm

Bilancio Coopfond 1999/2000: forte incremento dell'attività di investimento

Francesco Bocchetti,
Presidente Coopfond

I risultati della gestione di Coopfond, illustrati in questa pagina, evidenziano le soddisfacenti performance della cooperazione e sottolineano il successo della formula cooperativa adottata da Legacoop. Tuttavia si sente la necessità di ricreare una migliore sintonia tra la gente e la "forma cooperativa", ridefinendo un "progetto" in grado di sostenere una domanda sociale in costante evoluzione. Pur essendo sensibili al cambiamento, i cooperatori stentano ad elaborare una piattaforma che riesca ad aggregare sia all'interno che all'esterno del movimento e che sia allo stesso tempo facilmente comunicabile.

I nodi progettuali da affrontare sono così sintetizzabili:

- l'oggettiva complessità della materia (per problematiche legislative e di governance oltre che imprenditoriali, economiche e finanziarie) che rende difficile la sintesi unitaria cui la cooperazione è da sempre abituata;
- la sostanziale sottovalutazione delle tematiche cooperative da parte dei diversi interlocutori istituzionali sia a livello territoriale che nazionale ed europeo;
- la "strutturale reticenza" da parte dei cooperatori stessi a prendere atto di questa situazione e quindi la difficoltà a trovare l'energia, le risorse ed il coraggio per un "atto di protagonismo", abbandonando l'illusione di poter delegare ad altri (studiosi e specialisti inclusi) la soluzione dei propri problemi.

Pertanto, di fronte a una situazione di inerzia, vale la pena ritornare ai cardini della missione cooperativistica:

- il ruolo del socio come risorsa primaria e come soggetto del vantaggio mutualistico;
- l'attualità della formula cooperativa per la pratica del "diritto all'impresa" di cui deve godere ogni cittadino europeo, a prescindere dalla disponibilità di capitali;
- il diritto per l'impresa cooperativa di poter crescere e svilupparsi liberamente nel pieno rispetto dei valori che la guidano, delle regole che si è data a livello di statuto e nel rispetto delle leggi vigenti.

Ripartiamo da qui, assumendoci impegni chiari e trasparenti nei confronti dei soci e, in generale, della società. Rivendichiamo quindi esigenze di adeguamento normativo, legislativo e imprenditoriale che consentano, in condizioni paritarie, una piena agibilità ai mercati anche alle imprese cooperative.

U. E., le opportunità per le cooperative

Paolo Cantelli,
Vicepresidente Coopfond

Nel medio periodo la Comunità Europea rappresenterà il punto di riferimento per la vita economica dei territori e delle aziende per quanto riguarda gli aiuti e le agevolazioni e gli orientamenti sui diversi campi dell'economia sociale.

Coopfond sta sperimentando una nuova rete di comunicazione con le imprese socie, o comunque in contatto con la nostra società, che conduca sempre più dentro i "meandri" della macchina comunitaria. Abbiamo pensato di fornire da subito, e in via sperimentale, due possibili aiuti che con il tempo potranno accrescersi in quantità e soprattutto affinarsi in qualità.

Il primo: un bollettino di informazione con cadenza non prefissata, ma che almeno una volta ogni due mesi dia conto delle possibilità di adire le linee di finanziamento e di cofinanziamento per i diversi capitoli di bilancio previsti dall'Unione.

Il secondo strumento: la volontà di accompagnare le aziende cooperative nelle loro eventuali richieste di aiuti comunitari o nella ricerca di partner nei paesi membri per concorrere, nelle diverse forme e possibilità, alle attività che la Comunità per lo sviluppo dei settori e dell'impresa.

È bene sottolineare che si tratta di un tentativo sperimentale.

Raddoppiano i progetti deliberati, da 29 a 56

Marco Bulgarelli,
Amministratore Delegato Coopfond

Bilancio di Coopfond per l'esercizio 1999-2000 presenta un forte incremento dell'attività d'investimento sia per il numero di operazioni acquisite in portafoglio, sia per gli importi erogati che per i progetti deliberati: segno della vitalità imprenditoriale del movimento cooperativo e della raggiunta efficienza allocativa del fondo.

Quello di quest'anno è un bilancio di 14 mesi. È stata modificata infatti la chiusura dell'esercizio dal 30 aprile al 30 giugno per spostare il regolare svolgimento dell'assemblea da fine agosto a fine ottobre, alienandoci alla scadenza più diffusa tra le finanziarie d'investimento e avendo una migliore informazione sull'andamento delle imprese partecipate e finanziate. Tra i mezzi propri, l'incremento netto delle riserve generate dal 3% è stato di 39 miliardi, ma una parte dei versamenti proviene già dagli utili prodotti dalle cooperative nell'anno di bilancio 1999. I versamenti al fondo attribuiti al bilancio 1998 sono ammontati a 35,3 mld ge-

nerati da 1.180 mld di utili netti, in linea con l'anno precedente.

Sul versante degli impieghi, anche con la riparametrazione a 12 mesi costanti, i progetti deliberati sono quasi raddoppiati passando da 29 a 56, comprese 9 partecipazioni stabili finalizzate a migliorare l'operatività delle piccole cooperative (Confidi e Finanziarie locali d'investimento). I 47 interventi della gestione caratteristica deliberati hanno mobilitato 220 miliardi di investimenti e, a regime, genereranno oltre 1500 posti di lavoro. Le delibere assunte hanno esaurito tutte le risorse disponibili nell'esercizio, sviluppando sensibilmente il portafoglio (da 107 a 156 iniziative erogate). La maggior parte dei progetti finanziati tende a confermare le previsioni iniziali, ma si evidenzia anche un crescente fenomeno di polarizzazione. Da un lato, stanno aumentando le

imprese che vanno meglio dei piani approvati (plusvalenze per 1034 milioni); dall'altro, aumentano anche i casi difficili che hanno comportato svalutazioni per 2.864 milioni. Fisiologici sono i rientri delle partecipazioni e dei prestiti.

Sul versante dei ricavi, le novità positive arrivano dai dividendi che hanno superato il miliardo (1.121 milioni comprensivi del credito d'imposta). Sono ormai divenuti una componente strutturale delle entrate di Coopfond. Il grosso dei flussi è imperniato su Finec e Finsoe, cui si accostano prestigiose esperienze cooperative che strategicamente hanno scelto di valorizzare tutti gli apporti di capitale e quindi anche quello del fondo mutualistico. Altrettanto positivo è l'andamento dei prestiti che ha generato 1.554 milioni di proventi finanziari.

a cura di
Coopfond
FONDO PER LA COOPERAZIONE ASSOCIATIVA

Area capitale di rischio

Le nuove iniziative

L'esercizio 1999-2000 ha visto l'approvazione da parte di Coopfond di 18 nuove iniziative nella sezione capitale di rischio, per un totale di risorse investite pari a circa 21 miliardi.

Nella maggior parte dei casi (oltre il 30%), Coopfond ha deliberato di partecipare al capitale di iniziative che rappresentavano lo sviluppo di cooperative esistenti soprattutto nel settore manifatturiero e dei servizi. Inoltre, il Fondo Mutualistico ha deliberato di entrare come socio sovventore in alcune cooperative di nuova costituzione il cui progetto d'impresa ha previsto la presenza di una cooperativa tutor già operante nel settore. La maggiore concentrazione di quest'ultima tipologia di progetti si è rilevata nel settore agroalimentare. Infine, sono stati ammessi all'intervento del Fondo alcuni start up puri nel settore dei servizi e della cosiddetta new economy. L'insieme dei progetti approvati consentirà di sviluppare un'occupazione incrementale pari a 769 unità; gli stessi attiveranno investimenti complessivi per circa 123 miliardi. L'indicatore rappresentato dall'investimento per addetto, pari a 160 milioni, è in parte condizionato dalla prevalente concentrazione nei settori agroalimentare e dei servizi che sono strutturalmente labour intensive. Sul totale delle iniziative valutate positivamente, 12 insistono nelle aree svantaggiate del paese (60% del totale degli interventi) e sono concentrate nei settori agroalimentare e manifatturiero; l'occupazione attivata da questi ultimi progetti sarà pari a 471 unità; gli investimenti che verranno realizzati ammontano a circa 70 miliardi.

Il Fondo di consolidamento

Coopfond e Fincooper hanno istituito un fondo per il consolidamento delle cooperative meridionali in risposta all'esigenza, emersa nel 35° Congresso di Legacoop, di rafforzare e qualificare la cooperazione nel Mezzogiorno. Il Fondo, il cui ammontare originario è stato fissato in 10 miliardi (5 miliardi Coopfond e 5 miliardi Fincooper)

per) è stato destinato, infatti, ad imprese cooperative meridionali tendenzialmente in equilibrio economico-finanziario. L'intervento del Fondo è stato concepito come strumento per il consolidamento od il ripristino di tale equilibrio. Le forme tecniche utilizzate per l'operatività del Fondo sono state, per quanto riguarda Coopfond, la partecipazione al capitale e, per quanto riguarda Fincooper, l'erogazione di finanziamenti a breve a copertura del fabbisogno di capitale circolante. La valutazione delle iniziative è stata articolata su queste fasi: l'analisi storica delle cooperative, l'esame del sistema-azienda nel suo complesso, l'impostazione di un piano di consolidamento insieme alla cooperativa; l'individuazione delle condizioni di riassetto economico-finanziario-organizzativo a cui subordinare l'intervento. L'assegnazione dei primi cinque miliardi di dotazione del Fondo Consolidamento di pertinenza Coopfond permette di delineare una situazione patrimoniale a regime delle iniziative beneficiarie che vede un notevole miglioramento della loro struttura finanziaria, in quanto nella maggior parte dei casi Coopfond ha posto come condizione per la propria partecipazione al capitale l'incremento della capitalizzazione dei soci.

Iniziative deliberate da Coopfond sul Fondo Consolidamento

Ragione sociale	Regione	Settore	Intervento deliberato (mil)
Citigas	Abruzzo	Costruzioni	500
Edilcoop Val d'Agri	Basilicata	Costruzioni	400
Cosec	Calabria	Servizi	600
Cooptur	Molise	Servizi/manifatt.	500
Gesco	Campania	Servizi	300
Calzaturificio Moderno	Puglia	Manifatturiero	500
L'Internazionale	Puglia	Costruzioni	500
Ope	Sardegna	Costruzioni	900
Edile La Sicilia	Sicilia	Costruzioni	900
TOTALE			5100*

* La dotazione del Fondo Consolidamento di pertinenza Coopfond è stata superata di 100 milioni; c'è però da tenere presente che l'intervento a favore di Edilcoop Val d'Agri si compone per 200 milioni di un prestito che sarà regolato come intervento ordinario.

Promozione attiva e Fondo 4%

Nel 1999-2000, oltre ai 1.692 milioni di lire impegnati dal Fondo 4%, sono stati investiti, a sostegno dei servizi cooperativi, 2.525 milioni di lire per incrementare la partecipazione ai consorzi di garanzia fidi e alle finanziarie territoriali (con un investimento totale, al netto del Fondo 4%, di 6.615 milioni di lire). Inoltre si sta concludendo lo studio e la sperimentazione del progetto di integrazione e innovazione dei centri contabili e amministrativi (con lo sviluppo di sistemi di qualità). La promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità cooperativa e la valorizzazione del portafoglio partecipazioni ha suggerito, tra l'altro, un approfondimento sulla fiscalità delle piccole e nuove società cooperative, le ricerche nei comparti industriale e del settore della produzione dell'olio di oliva, l'evidenziazione delle potenzialità di sviluppo cooperativo nei servizi museali e ambientali in un territorio diffuso (quale quello umbro-marchigiano, colpito dal recente terremoto), l'analisi delle criticità e delle opportunità dell'area portuale di Ravenna.

Per sensibilizzare e sostenere la cooperazione nelle aree di più difficile insediamento sono stati realizzati i bandi per nuove idee imprenditoriali in Basilicata e in Liguria, sostenuti i progetti "Appennino Vivo Europa" e "Centro Didattica Ambientale Abies Alba" che si inseriscono nella filiera ambiente-foresta-legno. L'interesse per la formazione e la cultura è sottolineato dal sostegno ai corsi di specializzazione cooperativa in rapporto con le università (Bologna, Roma, Imola) e al Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale.

Area capitale di credito

A fine 1996 è stata avviata l'attività dell'Area Capitale di Credito, attraverso finanziamenti a medio termine a tasso agevolato. L'operatività è stata riservata agli investimenti localizzati in zone svantaggiate e realizzati da cooperative gestionalmente sane. Ad oggi sono stati deliberati 68 interventi per un controvalore complessivo di 73,4 mld, erogati per 60,4 mld (la differenza è determinata in gran parte da tempi tecnici di avvio dei piani di investimento) dei quali 3,6 mld regolarmente rimborsati. Coopfond ha contribuito al sostegno di una massa ingente di investimenti, che possiamo quantificare in 550 mld complessivi, tutti incrementativi della capacità produttiva dell'azienda. L'occupazione incrementale a regime è preventivata in 2.500 unità. Le valutazioni che si possono fare dopo 4 anni di esperienza sono le seguenti:

- un positivo riscontro delle capacità imprenditoriali delle cooperative proponenti che hanno dimostrato una notevole conoscenza del mercato ed una spiccata sensibilità a percepirne le evoluzioni. Il positivo andamento dei conti economici testimonia circa l'opportunità dell'investimento programmato;
- un buon livello di elaborazione dei piani di investimento presentati, sia per quanto concerne gli impegni finanziari che per la tempestività di realizzazione degli stessi;
- una sostanziale affidabilità delle cooperative finanziate che hanno tutte, senza distinzione di settori o di dimensioni, dimostrato di assumere con serietà e correttezza gli impegni sottoscritti con Coopfond, provvedendo con regolarità al pagamento degli interessi ed al rimborso delle rate di capitale.